

**ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIERSOLYMITANI**

*Magnus Magister et Princeps Regens, S.A.E. Dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes  
Gran Priorato d'Italia*

***ATTI***

***CAPITOLO ANNUALE***

***TEMPLARE***

*Abbazia Cistercense  
SANTA MARIA IN FOLLINA  
02 Giugno 2007 A.D.*

*Autorità*

*Gentili signore e signori ospiti*

*Carissime consorelle e carissimi confratelli,*

*Permettetemi innanzitutto di porgere a tutti Voi il mio benvenuto a questo Convegno-Capitolo annuale del Gran Priorato d'Italia dell'Ordo Supremus Militars Templi Hierosolymitani.*

*I miei più sinceri ringraziamenti vanno in primis a Padre Clemente Nadalet, a Padre Ermenegildo Zordan, a tutto il venerabilissimo Ordine dei Servi di Maria, al quale apparteneva Frà Paolo Sarpi che noi ricordiamo anche come protettore del nostro Priorato Lombardo/Veneto, e a tutta la comunità abbaziale di Santa Maria in Follina che ci accoglie fraternamente e ci ospita da anni ormai per i nostri incontri in questo bellissimo tempio ricco di tradizione monastica, artistica e culturale.*

*Un caloroso ringraziamento al signor Sindaco di Follina, che ci onora oggi della Sua presenza, e a tutta la Giunta Comunale che anche quest'anno ci ha benevolmente concesso il Suo patrocinio.*

*Un ringraziamento di cuore a tutti i confratelli e consorelle che si sono prodigati con il loro lavoro alla buona riuscita della giornata.*

*Un particolare grazie ai relatori, al prof. F. Zambon, al prof. Nedim A. Vlora, a Padre Ermenegildo Zordan osm, e al nostro Gran Priore Leda Paola, per i lavori che ci esporranno.*

*Un grazie sentito alle delegazioni straniere dell'Ordine che, nonostante la concomitanza con l'altro capitolo nazionale annuale di Romania, non hanno voluto mancare al tradizionale appuntamento in Follina.*

*Danke Schoen Manfred, Gross Prior von Deutschland.*

*Un Merci beaucoup di cuore al confratello Patrick Nicolas Ambassadeur du Grand Prieuré de France, nos meilleures et fraternelles salutations à tous les confrères de la très belle terre de France.*

*Un caldo benvenuto, anche perché è la loro prima volta a Follina, al Gran Priore di Bulgaria e ai suoi otto confratelli, grazie per il lungo viaggio che avete affrontato.*

*Un muchas gracias e un fuerte benvenido al querido hermano del Gran Priorato di Spagna.*

*Ultima della lista, ma sicuramente non ultima nel nostro cuore, un forte e affettuoso grazie alla Sr. Roula Rogan, Gran Priore di Grecia che ci segue in questa nostra giornata sin dai tempi dell'Abbazia di Praglia.*

*Naturalmente un grande grazie anche alle delegazioni delle precettorie italiane sempre numerose, e mi riferisco ai confr. di Puglia, delle Terre di Sicilia, e della Toscana.*

*Anche quest'anno il convegno si onora di prestigiosi relatori, ma contrariamente alle altre volte non abbiamo voluto quest'anno seguire un filo conduttore unico, abbiamo infatti scelto vari argomenti, sempre inerenti al mondo dei templari e dei cistercensi naturalmente, partendo con la relazione di Padre Ermenegildo sull'abbazia di S. Maria in Follina e il suo ambiente, passando al prof. Zambon, arrivando con il prof Vlorà, docente di archeoastronomia all'Università di Bari, al rapporto tra Federico II e l'Ordine del Tempio, e finendo con il Gran Priore Leda Paola sul tema dei templari e il Portogallo.*

*Non volendo togliere altro tempo prezioso al convegno, chiudo questa brevissima presentazione augurandovi un'interessante giornata con il mio consueto augurio: Che la Rosa Mistica Maria, che abbiamo onorato nell'appena trascorso mese di maggio, sotto la cui protezione è quest'abbazia, e sotto la cui protezione i nostri venerati predecessori hanno voluto mettere il nostro amato Ordine, protegga i nostri lavori, protegga le nostre famiglie, protegga tutti noi.  
Grazie*

*Nel giorno di S. Erasmo  
S. Maria in Follina 02 giugno 2007 A.D.*

**Paolo Smagliato C.G.C.**  
*Legato Magistrale per l'Italia*



## *L' ABBAZIA DI SANTA MARIA DI FOLLINA*

### *“ MONUMENTO CISTERCENSE “*

#### *PIENAMENTE INSERITO NEL SUO AMBIENTE*

### *“ TRA COSMOLOGIA E CRISTOLOGIA “*

*“ I monasteri cistercensi, belli e austeri come la Gerusalemme nuova dell'Apocalisse, si ergano solitari in luoghi deserti – distanti dal mondo, percepito come luogo del male – quasi a rappresentare la città perfetta, il mondo del bene, un mondo nuovo rinnovato dalla grazia. Anche il contrasto fra le terre coltivate dai monaci, ancora in preda di una natura selvaggia e ribelle, contribuiva a dare l'impressione, a chi attraversava quelle regioni desolate, di trovarsi di fronte a un vero paradiso. Sotto le mani di quegli uomini misteriosi, il deserto veniva trasfigurato in anticipo in quel paradiso perduto che fa sognare l'uomo di ogni tempo.”*

*L'Abbazia di Follina, vicino a Vittorio Veneto, si adagia nel grembo dell'antica Valmarenia – ora ricorda il nome beneaugurate dato dai Cistercensi al luogo: SANAVALLE – valle risanata in orante lavoro dei monaci – L' Abbazia si erge sullo schienale della conca, e subito si intuisce come essa si inserisca nel luogo fisico in cui si trova: nel punto di congiunzione di tre valli a T. lambita dal fiume “ Follina “ e dal torrente “ Corin “, ai piedi delle Prealpi Bellunesi.....*

*I monaci, in genere, sceglievano i siti dei loro monasteri: li caratterizzava una profonda e significativa, anche se discreta, relazione con l'ambiente umano e naturale circostante, proprio perché volevano essere fino in fondo dentro la storia del loro tempo.*

#### *Tra cosmologia e cristologia .....*

*“ La natura è un tempio dove pilastri vivi  
mormorano a tratti indistinte parole,  
l'uomo passa, li, tra foreste di simboli,  
che l'osservano con sguardi familiari “  
(Baudelair C., I fiori del mondo)*

*“ Troverai più nei boschi che nei libri: gli alberi, le rocce ti insegneranno le cose che nessun maestro ti dirà “ ( San Bernardo di Chiaravalle, Epistola 106 n. 2 ) .....  
“ Ho conosciuto più Dio tra faggi e abeti che non nella mia cella “ (idem)*

*La natura, dunque è un tempio che parla, manda messaggi che simpaticamente fanno vibrare le corde della sensibilità e dell'intelligenza umana e allo stesso tempo assorbe messaggi che sostanzia in un unico battito di vita con l'uomo e poi li restituisce potenziati .....*

*La natura è di per sé stessa depositaria di significato tanto quanto l'uomo affida al linguaggio della Natura i suoi valori, il suo significato, .....il labirinto dei sentieri, dei fossati, i campi quadrati, le essenze arboree per qualità e per disposizione a frangivento, parallele e digradanti, tutto allora diventa “ icona “ del cosmo, dell'uomo e del divino.*

*( Lamberto Pilonetto, in La cattedrale verde )*

*Nella sua valenza originaria l'icona è “ l'immagine dell'invisibile, trasparenza del trascendente, orma dell'ineffabile: tutto ciò diventa “ Parola “ nell'accezione più alta e più sacra. San Bernardo chiamava la “ silva “: “ La prima cattedrale di Dio “ e noi accostandoci nello spirito più intimo della Natura la chiamiamo: “ La cattedrale verde “.*

*Che cosa può dirci ora una cattedrale, soprattutto una “ cattedrale verde “? Una risposta inequivocabile: m o l t o, per cui salvarla e valorizzarla non equivale a preservare e custodire un reparto storico inerte, ma a far rivivere il sangue, la carne, la mente e i sensi di intere comunità che in essa affondano le radici e in essa tentano di riconoscersi.*

*L'abbinare tempio con la radura della foresta, ben più che da una pura affinità morfologica, per chi da tempo ha dimestichezza con i simboli dell'arte, scaturisce nella consapevolezza che la radura ha storicamente preceduto il tempio come rappresentazione del cosmo.*

*Alla scuola monastica di San Bernardo di Chiaravalle, in particolare, creare la radura dalla foresta, costruire il chiostro, il tempio, santificare l'anima mediante l'ascesi, la preghiera e il canto corale dell'intera comunità, venivano a costituire un unico momento di redenzione dell'uomo e del cosmo insieme, per restituirli alla loro immagine primitiva di templi dell'uomo e della divinità.*

*Con la riforma cistercense, ad opera soprattutto di San Bernardo, il monachesimo occidentale vedrà il suo più spettacolare impulso di ritorno alle solitudini della foresta e delle paludi, sia sul piano fisico che quello ideologico.*

*In relazione al radicale pessimismo della materia predicata dall'eresia catara a quel tempo serpeggiante nel Sud della Francia, San Bernardo opporrà una scuola di pensiero e di azione piena di rivalutazione del creato.*

*Per i suoi monaci estirpare roveti, drenare le acque malsane, lo sfrondare le opere architettoniche dai grotteschi fronzoli delle cattedrali medioevali, il raddrizzare ed infittire la contorta e sprecona calligrafia dei codici miniati, lo stroncare con l'asceti le passioni del corpo e le divagazioni della mente..... costituivano un unico movimento, inteso a restituire al creato e all'uomo l'originaria innocenza del giardino dell'Eden, affinché alla sera il suo Signore vi potesse discendere per dialogare con l'uomo.....*

*Questo mondo è duro, intransigente, aspro, vischioso, appestato ..... Che fare di meglio se non occuparsi di risanarlo ?*

*L'arte cistercense per tale motivo incomincia dalla bonifica, con il creare la radura. C'è un sentimento di responsabilità attivo nei confronti del creato.*

*Le stesse terre che i fedeli avevano offerto a Dio, alla Vergine nei loro pellegrinaggi oranti e penitenziali, erano ricevute in deposito con l'impegno di farle fruttificare, come il buon debitore del Vangelo.*

*I fondi posseduti dai monaci furono, al loro tempo, l'area privilegiata dalla audacie agronomiche.*

*All'interno della radura nella selva, o nella valle, già naturale recinto sacro, e a coronamento della stessa si erge il monastero come seconda cortina a ulteriore difesa dell'intimità del cenobio tra la comunità cenobitica e il Verbo, prima come Parola meditata nel chiostro e poi come Parola annunciata e fatta Carne intorno all'altare..... così all'interno del chiostro e del luogo di culto, anche l'anima viene sfrondata, potata, (come lo spirito della parabola evangelica della vite e dei tralci) divelta dallo spazio delle illusioni e dei falsi obiettivi, per essere invece allineata sulle sponde del fiume della Rivelazione e al cospetto della luce della Grazia.*

*L'arte cistercense quindi, incomincia con il creare la radura – spazio recinto dalla selva, come le colonnine del chiostro – “ La materia matrice infaticabile viene distolta dalla proliferazione vana, disordinata e viene costretta a generare solo **l'utile e l'onesto**, seguendo gli assi semplici, rettilinei del piano della creazione.*

*“ Come i ceppi che il taglio ha reso più produttivi, si allineano in lunghe file diritti, come è diritto il corpo eretto dell'uomo, così deve restare diritta la sua anima ed il suo sguardo, rigidamente rivolto verso Dio” (Kinder. I Cistercensi, Jaca Book)*

*Santa Maria in Follina  
02 Giugno 2007 A.D.*

**Padre Ermenegildo Zordan o.s.m.**



**ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI**

*Magnus Magister et Princeps Regens, S.A.E. Dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes*

*Gran Priorato d'Italia*

**IL TESTO DELLA RELAZIONE DEL PROF. FRANCESCO ZAMBON NON  
E' PERVENUTO**

## *I TEMPLARI ED IL PORTOGALLO*

Il primo Ordine cavalleresco formatosi in Palestina è stato quello degli Ospitalieri ( Cavalieri di S. Giovanni ) ma il più antico Ordine cavalleresco militare è stato quello Templare; ancor prima del suo riconoscimento ufficiale, i Templari erano presenti in Portogallo ed i re portoghesi avevano fatto loro delle donazioni fondiarie.

La “ riconquista ” portoghese dei territori occupati dai musulmani, i “ mori ”, iniziò prima del mille: la penisola iberica, Spagna e Portogallo erano dominio indiscusso dei musulmani del nord Africa da trecento anni, fino a quando i piccoli regni cristiani del nord iniziarono la riconquista.

Il grande eroe portoghese Vismàra Peres, già nell'868 sottrae Porto ai Mori: un bel monumento equestre lo ricorda, a Porto, davanti alla cattedrale.

Fin dal XII e poi nel XIII secolo, i Templari aiutarono i re portoghesi nelle battaglie contro i Mori e, per questo, furono ricompensati con donazioni e potere politico.

La presenza dell'Ordine inizia, ufficialmente, circa nel 1130, come vero braccio armato del Re che sottrasse ai Mori grandi territori: il 1130 circa è anche la data della indipendenza del Portogallo dai regni spagnoli di Castiglia e Leon mentre prima in tale data i confini portoghesi arrivavano al nord alla Galizia e al sud al fiume Duero ( Duro, in portoghese).

Il Portogallo nasce, ufficialmente, nel 1139, quasi 350 anni prima della Spagna; il primo Re fu Alfonso Henriques, ed è una delle più vecchie nazioni europee.

Il primo Maestro Templare in Portogallo fu Gualdim Pais che creò, ex novo, o ampliò tutta una serie di costruzioni difensive tra cui, il castello di Soure che fu la prima sede, poi il Castello di Cera, seconda sede e, infine, la terza definitiva sede a Tomar, che sarà la Sede ufficiale dell'Ordine per oltre 150 anni e storico baluardo contro i musulmani.

Coimbra era la capitale del regno e le terre a sud di Coimbra erano poco popolate ed indifese e così il Re Alfonso Henriques condusse una campagna politica accorta, attraverso donazioni all'Ordine per consolidare quelle terre, donazioni di terre e privilegi, con le località di Santarèm e di Cesa, antico “castrum” romano, sulla vecchia strada che portava a Coimbra.

La linea difensiva a Cera era poco sicura come posizione e fu così che fu scelta una altura più sicura per costruire il nuovo castello difensivo ed il Maestro Gualdim Pais iniziò, nel 1160, la costruzione del complesso difensivo di Tomar.

I Castelli, complesse costruzioni a più cinte di mura, con alte torri e del tutto autosufficienti saranno la vera spina dorsale del regno portoghese.

Con la riconquista cristiana della Spagna ( Siviglia fu ripresa nel 1248 ) furono create tre linee di potenza lungo la frontiera spagnola: al centro la Castiglia e Leon, a destra l'Aragona e la Catalogna e ad occidente in Portogallo dove i Templari occuparono posizioni di spicco con magioni fortificate come Almourol, sul fiume Tago, di cui parleremo.

La difesa affidata ai Templari si organizzò su tre fronti: I a sud di Coimbra, nel 1128, col Castello di Soure, II sul Tago, nel 1165, con il castello Branco, III sul territorio di Cera e, dal 1159, a Tomar ed il Castello di Almourol a difesa della valle del Tago e sulla strada per Lisbona.

È importante sapere che questi territori erano una delle tante province dell'Ordine che dipendevano da Gerusalemme, sede del Gran Maestro, ed ognuna era retta da un Commendatore.

Il I Gran Maestro fu Gualdim Pais, dal 1158 al 1195.

La strategia militare dell'Ordine prevedeva poche strutture per l'attacco ma, invece, costruzioni per una difesa passiva, complessi con cerchie di mura successive e concentriche, con all'interno, un grande cortile fortificato dominato da una alta torre, detta Torre de Menagem, che è stata la principale innovazione dell'architettura militare del XII secolo per una difesa passiva, valida e per una completa autosufficienza.

Infatti, c'erano anche Commende di tipo agricolo non solo per essere autosufficienti ma anche per dare sostegno ai Crociati in Palestina. Per esempio, la " Quinta da Cardiga ", fondata nel 1171 da Gualdim Pais.

La linea difensiva prevedeva anche una parte atlantica, cioè i fondi di Alcobaça, che erano già stati donati ai frati cistercensi in stretto rapporto con i Templari, attraverso la stessa Regola fissata da S. Bernardo.

La storia dei Templari in Portogallo è documentata da testimonianze scritte conservate presso la biblioteca nazionale portoghese e nell'archivio nazionale, in cinque codici del " Liber Ordinis Militate " e nella " Storia dell'Ordine Militare ", del 177, e poi in moltissime carte trascritte per ordine del re Manuel I, nel '600, poi nel fondo delle cosiddette " Chancelarias " ed in quelle dette dell'Ordine di Cristo e, ancora, nei " Documentos medievais portugueses ". Ci sono, inoltre, molte testimonianze epigrafiche conservate a Tomar e ad Almaurol.

Anche nel Portogallo i Templari godettero di particolari privilegi da parte dei Pontefici.

Il Papa Adriano IV concesse ai Templari di costruire chiese nel territorio di Cera, già affidato loro dal re Alfonso Henriques e li esentò dalla giurisdizione da parte de vescovi, come avveniva in tutta Europa, dipendendo, essi, solo dall'autorità papale.

Così fece anche Papa Alessandro III. Il Papa Onorio III, come il precedente Innocenzo III, rinnovò l'autonomia templare e, nel 1218, vista l'importanza dell'Ordine in Portogallo, in campo militare, concesse ai pellegrini, impossibilitati a raggiungere la Palestina, o ai Crociati che non potendo combattere in Terrasanta avessero combattuto in Spagna o in Portogallo contro i Mori, la stessa remissione piena dei peccati, come a Gerusalemme.

Molto interessante è una documentata testimonianza di una donazione di territori fatta all'Ordine nel 1281 da parte del Cavaliere Estevao EPINAL e di sua moglie, che entrarono a far parte dell'Ordine.

Risulta dunque che entravano a far parte dell'Ordine dei Cavalieri anche delle Dame, non per combattere ma per ragioni legate alla spiritualità, una tensione religiosa aperta al prossimo per opere di bene.

L'importanza che i Templari rivestirono a lungo in Portogallo oltre che in Spagna, soprattutto in Aragona, è il riflesso del loro antico insediamento in quelle regioni tanto che, persino nel 1308, all'epoca dei processi templari in Europa, i sovrani portoghesi non obbedirono all'ordine del Papa Clemente V di arrestarli e processarli.

Fu il re Dinis a garantire la sopravvivenza dell'Ordine in Portogallo quando Filippo volle sopprimere l'Ordine.

Nel 1310, quando i Templari languivano nelle carceri, il re Dinis riunì un concilio, d'accordo con il Papa Clemente, in cui si dichiararono i Templari delle penisola iberica esenti da ogni colpa.

Le trattative tra il re Dinis ed il Papa Giovanni XXII, il successore di Clemente V, sul destino dei Templari si conclusero nel 1319, quando fu creato l'Ordine di Cristo, con la bolla del 14.3.1319 "**Ad ea ex quibus**", per impedire che il Portogallo fosse privato della sua arma ( i Templari ) contro i Mori.

Il re Dinis, la cui sposa fu Elisabetta ( S. Elisabetta ) del Portogallo, invitò i Templari quali suoi ospiti nella sua fortezza di Castro Marim, nell'Algarve, a sud del paese, e si premurò di amministrare i loro beni in modo esemplare, così i Cavalieri poterono attendere che mutassero le circostanze avverse fino, appunto, alla nascita del nuovo Ordine, la Cavalleria di Cristo, dopo la soppressione ( meglio la "sospensione" ) dell'Ordine nel 1312. Nell'occasione, tutti i beni dei Templari passarono al nuovo Ordine. Perciò l'Istituzione si mantenne viva ed intatta.

La Sede cosiddetta ufficiale, ma in sostanza solo virtuale, fu portata a Castro Marim, nell'Algarve, cioè al Sud, ma l'Ordine fu sempre governato da Tomar o da Castel Branco.

Castro Marim fu il I Quartier Generale dell'Ordine di Cristo ed il I Maestro fu Gil Martins, che era stato Maestro di Casa dell'Ordine di Calatrava .

Gil indice il I Capitolo nel 1321 e il territorio portoghese viene suddiviso in 41 commende rette, ognuna da un Maestro.

La "Riconquista" si era completata quando il re Alfonso III riconquistò l'Algarve, il sud del Paese; allora, la capitale fu portata a Lisbona e, nel 1288 nasce la I Università portoghese a Coimbra, la prima capitale del Regno.

Così il re Dinis, tra il 1279 ed il 1325, con l'aiuto dei Templari, creò tutta una catena di città fortificate e castelli tra la Castiglia ed il Portogallo, completate poi dal re Enrico il Navigatore, tra il 1418-1460.

È evidente che la cosiddetta "soppressione" dell'Ordine fu il frutto di una scelta politica imposta ad un papato debole, fuori dalla sua sede storica di Roma, per di più ad un papa francese, Papa Clemente V, l'arcivescovo di Bordeaux Bertrand de Goth, da una monarchia francese prepotente ed avida di ricchezze che le erano venute a mancare, così, mentre l'Ordine fu sommerso da calunnie ed i Templari ridotti in catene o giustiziati, contemporaneamente, in Spagna e Portogallo, l'Ordine fu giudicato, dallo stesso Papa, immune da ogni colpa!

Come fu possibile ciò? In Spagna e Portogallo la ricostituzione fu fatta per calcolo politico, in gran parte per la riconquista e la difesa dai musulmani, ma ricordiamo che in Italia solo il grande arcivescovo di Ravenna, il Beato Rinaldo da Concorezzo difese l'Ordine e lo mandò assolto.

I Cavalieri di Cristo si dedicarono, in seguito, ad opere benefiche: ad esempio, fondarono, a Coimbra, un Collegio per studenti poveri e, nel Sud del paese provvidero, con i loro beni, all'assistenza di una intera provincia.

Il destino ripagò il Portogallo perché, con il danaro dei Cavalieri furono finanziate le scoperte del nuovo mondo.

Lo stendardo con la croce rossa sventolò su tutti i mari, al centro della croce era inserita una piccola croce bianca, segno dell'innocenza dell'Ordine.

Le scoperte del Portogallo portarono a Lisbona le ricchezze delle Indie.

Importante fu l'influenza templare nelle scoperte geografiche dal momento che l'Infante portoghese ( poi re ) Enrico il navigatore che vestì il mantello templare come Gran Maestro dell'Ordine, fu il grande promotore di spedizioni marittime sempre sotto la Croce rossa ed ottenne che fossero annesse all'Ordine tutte le chiese dell'isola di Madeira e che fossero conservati i diritti di giurisdizione templare su tutte le coste, isole e terre dalla Guinea all'Etiopia conquistate dal Portogallo.

La marina portoghese seguiva questo ordine: Da Capo Bojador non è permesso ad alcuna nave portoghese di navigare sotto bandiera diversa da quella dell'Ordine" ( da Correa de Sero: "Notice sur le vrais successeurs des Templiers" ).

Sotto le bandiere dei Templari, Vasco de Gama scoprì l'India. Il periodo d'oro delle conquiste ed esplorazioni inizia nel 1415 con la conquista di Ceuta, nel Nord Africa, seguono le spedizioni nell'Atlantico e nella costa ovest dell'Africa; viene conquistata la Guinea. Nel 1498 Vasco de Gama giunge in India, centro del commercio delle spezie e la capitale, ad Oriente, sarà Goa.

Il sogno Templare si realizzò attraverso i Cavalieri di Cristo, eredi dello spirito templare e della loro potenza, riscattando così, almeno in parte, un feroce sterminio voluto dall'avidità di un re e dalla debolezza di un papa.

Il 2007 dovrebbe essere l'anno della doverosa riabilitazione ufficiale dell'Ordine da parte della Chiesa, nel settecentesimo anniversario del martirio di Jacques de Molay. È ciò che attendiamo

Santa Maria di Follina  
02 Giugno 2007 A.D.

**Prof. Leda Paola Tonon D.G.C.**  
*Gran Priore d'Italia*

## *MONUMENTI*

I monumenti che testimoniano la presenza templare in Portogallo sono molti e presenti in tutto il paese, alcuni di grande bellezza, ma la testimonianza più fulgida della presenza templare è Tomar, che è posta sotto la protezione dell'Unesco e considerato patrimonio dell'Umanità.

Tomar è stata fondata dal Gran Maestro Gualdim Pais nel 1157, è dominata dal castello templare del XIII secolo, sulla riva del fiume Nabão, dove si trova la chiesa di Santa Maria do Olival, dove sono sepolti Gualdim ed altri maestri Templari, chiesa che sarà prediletta dai navigatori.

Ma è all'interno della città che si trova la perla più preziosa, cioè il Convento di Cristo, è la regione della Foresta centrale, nella zona dove si situava il S. Graal: ha tre cinta di mura concentriche.

La cappella centrale, detta "Charola" ripete la forma del S. Sepolcro, è la chiesa originale dei Templari, è chiamata anche la "Rotonda", in effetti ha 16 lati all'esterno, è del XII secolo, all'interno è un ottagono dorato, per la ricchezza della decorazione, dipinti e affreschi, statue dorate e cupola di stile bizantino.

È una meraviglia dell'arte ed è, certo, il più bell'edificio templare esistente.

Un ambulacro a sedici lati con volta a botte gira attorno ad un corpo centrale ottagonale disposto su due ordini: quello inferiore ad arcate su pilastri e quello superiore ritmato da sottili monofore; il nucleo centrale è coperto da una grande cupola divisa in otto spicchi su costoloni.

Si può definire questa cappella come un grande albero della Creazione fatto in pietra, con la parte centrale che è l'asse del Cosmo, ottagonale, con i capitelli ricchi di simboli. La volta è illusionistica, lo sfondo sembra fatto di mattoni, gli stucchi sono le nervature.

Questo capolavoro fu fatto eseguire da maestri e artigiani da Gualdim Pais nel 1160.-

## FEDERICO II E I TEMPLARI

I rapporti tra l'imperatore svevo Federico II Hohenstaufen e la *Militia Templi* non furono certamente dei migliori. Gli storici non perdono occasione per evidenziare sia il contenuto di documenti sia le motivazioni che hanno portato a vicende ed a situazioni in tal senso significative: da entrambi si evince la contrapposizione tra i Cavalieri e lo Svevo.

All'esclusivo servizio del papa, i Templari finirono per costituire il ramo armato della Curia romana; in tale veste non persero occasione per schierarsi contro lo Svevo, ostacolando e – quando possibile – impedendogli ogni azione. È il caso della crociata del 1228/29, che vide i Templari inchinarsi all'imperatore al suo arrivo ad Acri, ma che si fece cruenta a Gerusalemme. Gli storici riportano che Federico II aveva in animo, con poco seguito, di recarsi in pellegrinaggio sul punto del Giordano dove era stato battezzato Cristo. Il patriarca Geroldo, che già aveva riferito al papa del trattato concluso tra lo Svevo e il sultano al-Kamil (18 febbraio 1229) presentando l'imperatore come un mentecatto abbindolato dai musulmani, incitò i Templari ad informare al-Kamil, affinché questi potesse approfittare della ghiotta occasione e, a suo piacimento, far prigioniero o uccidere Federico II. Il sultano, invece, fece giungere allo Svevo stesso la lettera accompagnata da alcune righe d'accompagnamento. Da allora Federico II perseguì i Templari con odio inestinguibile, mentre concesse la sua eterna amicizia ad al-Kamil ed a suo figlio.

Il confronto tra l'imperatore ed i Cavalieri del Tempio continuò per tutto il secondo quarto del XIII secolo: da una parte maltrattamenti e confische, dall'altra incitazioni e istigazioni a ribellarsi all'imperatore, anche dietro pagamento di ingenti somme di danaro.

Presto la Curia romana pretese di vendicarsi dello svevo e impedì perfino lo svolgimento della crociata da essa stessa bandita: il papa Gregorio IX, infatti, avrebbe preferito perdere la Terrasanta piuttosto che aiutare Federico II a conservare il suo trono a Gerusalemme o chiedere aiuto alle sue truppe. Nonostante la non sempre occulta opposizione del papa, si organizzò ugualmente una spedizione, che vide i crociati salpare per la Siria nella primavera del 1240, nella più totale confusione. All'operazione parteciparono anche i Templari, che furono accusati insieme ai Giovanniti di incapacità. L'esito fu una severa sconfitta, cui seguì presto la presa di Gerusalemme da parte del principe musulmano Kerak. Federico II intervenne per ottenere almeno il rilascio dei prigionieri e mandò messi a trattare la pace con il sultano Malek Saleh, figlio del compianto al-Kamil.

I frammenti riportati mettono in risalto lo stato di profonda inimicizia tra l'ordine religioso-cavalleresco del Tempio e l'imperatore svevo Federico II, che sfociò in ostilità e finanche in odio; ma questi sono emozioni e consapevolezze degli uomini, ben sottolineati dagli storici!

Per comprendere in maniera più approfondita l'opinione che Federico II nutriva nei confronti dei Templari come Ordine, e non riguardo i singoli cavalieri che la storia del suo tempo gli oppose, occorre tralasciare gli episodi di guerra, le imboscate e i tradimenti fin qui narrati e valutare tanto con attenzione quanto con cautela altri fatti, sovente trascurati o addirittura ignorati dagli storici specialisti.

Innanzitutto, l'aver voluto fondare l'Ordine dei Teutonici, del tutto simile a quello dei Templari – tanto che Innocenzo III il 19 febbraio 1199 impose la medesima regola – è segno di rispetto e di ammirazione; né la limitazione voluta dai Teutonici riguardo la nazionalità di appartenenza (erano accolti solo nobili tedeschi) riuscì a tracciare un profondo solco distintivo tra i due Ordini. La rigorosa organizzazione verticistica basata sull'ascesi e sulla disciplina, dunque, erano certamente apprezzati dallo Staufico, anche se l'imperatore forse guardò ai Teutonici con l'intento di servirsene il più possibile. In vista della crociata, infatti, Federico II colmò di doni i Cavalieri tedeschi e spinse il suo favore

fino a privilegi che contrastavano con i diritti dello stato germanico, sottraendo al sovrano medesimo ingenti entrate. In tale maniera lo Svevo voleva guadagnarsi la parte migliore dei cavalieri tedeschi e allo stesso tempo creare un piccolo esercito indipendente da influenze esterne (venissero da principi laici o ecclesiastici) e assolutamente fedele e sottomesso, essendo l'Ordine sottoposto al papa solo nelle cose della religione. Ecco, dunque, che l'imperatore svela le motivazioni della sua ammirazione: la fedeltà e la sottomissione, dei Templari al papa, dei Teutonici al suo imperio. In diverse occasioni, nel regno e in Terrasanta, infatti, Federico II affidò ai suoi Cavalieri teutonici missioni delicate che potevano essere svolte solo da gente di provata fiducia (Kantorowicz, 1981).

Un altro episodio lascia perplessi: perché l'imperatore dispose per testamento la restituzione di tutti i beni appartenuti all'Ordine dei Templari? Non è possibile conoscere la risposta con certezza, poiché essa potrebbe riconoscersi in motivazioni religiose, essendosi Federico II dichiarato cattolico e, a suo modo, osservante: è realistico, tuttavia, sostenere che sul punto di morte egli abbia potuto temere una futura esistenza di condanna eterna? Se non fu mosso dal timore della punizione divina, è possibile che ancora una volta per opportunismo lo Svevo abbia voluto se non cancellare, almeno tentare di smorzare l'odio del papa e dei Templari nei confronti dei suoi eredi. Una tale speranza, però, disegnerebbe un imperatore poco esperto dell'arte diplomatica e certamente troppo fiducioso nell'altrui generosità.

Un'altra occasione riconduce lo studioso a implicazioni più profonde, anche se difficili da sondare. Sul sigillo dei templari, tra l'altro, è scritto *Milites Xpisti*. Per scrivere Cristo, quindi, essi scelsero la X, la P e la I. La X potrebbe essere sia la  $\chi$  greca (che numericamente valeva 20 se minuscola, ovvero 600 se maiuscola), oppure la X romana (che valeva 10). La P potrebbe essere la maiuscola di p (che valeva 100), mentre la i potrebbe essere sia la i greca (che valeva 10), sia la i romana (che valeva 1). L'incertezza può essere risolta tenendo conto che nella Palestina del periodo greco-romano, in mancanza di una notazione specifica, per indicare i numeri si usavano contemporaneamente sia il sistema greco sia quello romano. Inoltre, nell'ambiente cristiano primitivo, il "Nome di Cristo" veniva sintetizzato nel monogramma seguente:



Questo monogramma, chiamato impropriamente "costantiniano" o "eusebiano", risale agli inizi del Cristianesimo, essendo stato trovato anche al "Dominus Flevit" (Gerusalemme). Sarebbe meglio perciò chiamarlo *chrismon* (Testa, 1962). Esso si componeva della lettera greca P (*ro*), che valeva 100, e delle lettere romane X ed I, che esprimevano rispettivamente i numeri 10 e 1. Il totale corrispondeva al numero 111, all'epoca ancora letto 1.1.1.

Il monogramma in questione ha superato agevolmente i secoli, tanto che ancora oggi lo si ritrova ricamato sulle vesti sacerdotali, sulle mitra vescovili ed è stato pure inciso, ancora nell'anno 2005, sulla pietra tombale di papa Giovanni Paolo II. In ambiente latino è invalsa la tendenza di leggere la *ro* greca come fosse la *p* latina sicché, confusa la I con l'asta discendente della *p*, si è finito per supporre che le due lettere (*p* e *x*) fossero le consonanti della parola *pax*, attribuendo al tutto contenuti funebri; in ogni caso, il monogramma compare – evidentemente con altri significati – sull'*home page* del sito *web* della curia romana.

Se, dunque, nel sigillo templare si è voluto ripetere il numero 111, perché quella medesima quantità, stavolta misurata in cubiti (così come suggeriti da Ezechiele, 40, 2-5, 10-12), costituiscono il perimetro del cortile di Castel del Monte, il cuore di quel labirinto

circolare la cui centralità non si perde mai? Fu soltanto per un caso che si adottò quella misura?

Un po' di luce potrebbe provenire rileggendo la storia del numero di cui si discute.

Con ogni probabilità, il numero e il monogramma relativo esprimevano la divinità attraverso l'associazione di unità, quindi singolarità: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe – tante volte richiamato dal testo biblico – potrebbe ben essere espresso da tre unità, continuando a sottintendere la singolarità divina. A tale conclusione si giunge pure leggendo alcuni brani dei mistici ebrei, come ad esempio, il *Libro della figura* (*Sefer ha-temunah*), forse risalente all'inizio del XIII secolo (Busi, 1998):

Anche il segreto dell'espressione: *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe* (Es. 3.6, 3.15 e 4.5) è che tutto è una cosa sola, giacché è detto: *Dio grande, forte e terribile* (Deut. 10.17 e Ne. 9.32). È Colui che è chiamato: *Il solo Signore* (Deut. 6.4).

[...] Egli è la volontà, tra tutte superna, di tutte è Dio, e tutte sono chiamate Dio vivente, in un unico nome, giacché tutto è una sola volontà superna. [...] Tre attributi, accomunati da un'unica volontà, sono però la base della divinità; per questo è detto: *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe* (Es. 3.6, 3.15 e 4.5), mentre ciò non avviene per gli altri attributi.

Tutti sono chiamati *Elohim*, Dio, in riferimento a un nome d'uomo; Dio in riferimento a un'unica divinità e a un unico Dio, giacché tutto è unificato. Sono infatti un'unica volontà superna, ovvero esprimono la volontà secondo la propria natura, mentre il terzo è base di tutti. Per questo è detto: *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe* (Es. 3.6, 3.15 e 4.5), nella forma dello stato costruito plurale. Ciò serve ad indicare la presenza di due nozioni: il Tetragramma e l'attributo, quello racchiuso in questo, per farlo esistere secondo la sua natura e la sua azione, perché sia un capitolo, il membro di destra denominato *Il Dio di Abramo*, come il suo attributo. Lo stesso vale per la sinistra e per il centro, poiché queste tre sono la base di tutte, congiunte in una (Busi, Loewenthal, 1995).

Ancora nel *Libro della figura*, quando si discute della lettera *yod* (י), la decima dell'alfabeto ebraico, si precisa:

Essa è il punto centrale del tempio del Signore (Busi, Loewenthal, 1995),

con evidente allusione alla posizione mediana che la decina occupa nel numero. Il medesimo concetto è ripreso da Avraham ben Alexander da Colonia, che nel XIII secolo precisa nella *Corona del buon nome* (*Keter Šem t.ov*):

[...] come si trova detto nel *Libro della formazione*: «dieci e non nove, dieci e non undici». Dieci infatti è un calcolo onnicomprensivo e non bisogna andare oltre, altrimenti ci si inoltra nei particolari e non è cosa degna della Sua gloria farlo regnare sui particolari. Il dieci contiene tutto (Busi, Loewenthal, 1995).

La lezione ebraica fu ripresa dai cristiani che, oltre a parlare di singolarità divina, indicano anche una trinità espressa dal Padre, dal Figlio (generato dal Padre) e dallo Spirito Santo (che procede dalle altre due persone come da un unico principio); a tutte e tre le persone, ben distinte, competono allo stesso modo gli attributi divini essenziali. Ancora una volta proprio il 111 sintetizza in maniera particolarmente appropriata tale concetto.

Se l'ideatore della corte di Castel del Monte, quindi, simbolicamente avesse voluto collocare Dio, nella sua misteriosa intima costituzione, al centro del cortile delimitato dal suo perimetro, avrebbe avuto a disposizione il numero 1 (che appunto significa la singolarità di Dio), il numero 15, detto dagli ebrei nove-sei per obbedire al divieto di pronunciare il nome (e il numero) di Dio e il 111. Tra tutti, è evidente, proprio quest'ultimo si presta più degli altri a divenire misura perimetrale (Vlora, 2006).

Memoria del medesimo numero si trova anche negli *Apocrifi del Nuovo Testamento* (recensione copto-bohairica), che assegnano a Giuseppe, padre di Gesù nazareno, centoundici anni, mentre nella *Storia di Giuseppe il falegname* (*Evangelii apocrifi*, 1979), del IV secolo, si legge che Giuseppe è morto a centododici anni:

Allora Abbaton [l'angelo dell'abisso] entrò e prese l'anima di mio padre Giuseppe e la portò via dal suo corpo, nel momento in cui il sole spuntava sulla sua orbita, il 12 del mese d'épiph, nella pace. Il totale dei giorni della vita del mio caro padre Giuseppe è di centododici anni.

Si ricorda che l'*Evangelo dello Pseudo-Matteo (Evangelii apocrifi, 1979)*, risalente al II secolo d.C., riporta che in occasione della presentazione al Tempio del bambino Gesù, Simeone, che bacia i piedi del bimbo, aveva centododici anni. I numerosi rimaneggiamenti subiti dai testi in questione, ricchi di «esoterismo sospetto e alquanto a buon mercato», non consentono di accettare gli Apocrifi come prova, anche se essi insinuano il dubbio che le età riportate siano tutte simboliche, contando un numero di anni troppo congruo perfino per la speranza di vita contemporanea. Daniel-Rops, nella sua *Introduzione agli Evangelii apocrifi (1979)* conferma che:

gli «Evangelii apocrifi» non aggiungono nulla alla rivelazione e non forniscono punto la «chiave della conoscenza», che non possono a nessun titolo essere paragonati agli Evangelii canonici quanto alla ricchezza spirituale, alla rettitudine morale e alla stessa bellezza formale. Si giovano di un certo fascino leggendario ma, in gran parte, perché sono stati lungamente ignorati. [...] essi ci riportano al cristianesimo popolare delle origini e ci permettono di penetrare nell'anima semplice e fervente di quelle stesse comunità di povera gente che accolsero con tanto amore la Buona Novella.

Gli apocrifi in genere, quindi, volevano completare le lacune che la gente comune rilevava negli scritti canonici (Filoramo, 1993). La natura stessa di tali testi suggerisce come il credente dei primi tempi avesse sentore – magari distorto – delle concezioni e delle conclusioni circolanti tra i dotti, soprattutto tra i sacerdoti.

Alla medesima età (111) muore pure Huang Ti, il leggendario Imperatore Giallo, vissuto mezzo millennio prima del periodo delle ceramiche dipinte della cultura eneolitica di Yangshao, secondo quanto riportato da Ssü-ma Ch'ien nelle *Memorie storiche (Shih-chi)* (c. 100 a.C.). L'*Imperatore*, molto interessato al cielo ed ai suoi fenomeni, anche se personaggio inventato da successivi studiosi cinesi, viene collocato in un'età straordinaria:

Nel mitico periodo preistorico di Huang Ti, il popolo era in grado di tenere sotto controllo le sue passioni e c'era un tale accordo fra Cielo e Terra che il «regno medio» era divenuto un paradiso terrestre. I suoi abitanti non dovevano mangiare; a loro bastava bere la rugiada. Allora apparvero i quattro animali benefattori – l'unicorno, il drago, la testuggine e la fenice – rispettivamente signori dei quadrupedi a sangue caldo, degli animali con pelle a scaglie, dei pesci e degli uccelli, che si moltiplicarono nel giardino terrestre. Altre invenzioni vennero dall'intelligenza dell'imperatore: le arti della divinazione e la matematica, il calendario, gli strumenti musicali di bambù, l'uso della moneta, le barche, i carri e le arti di lavorare l'argilla, i metalli e il legno. Egli stabilì i rituali con cui rivolgersi a *shang ti* [= personificazione del cielo], costruì il primo tempio e il primo palazzo, studiò e insegnò le proprietà delle erbe medicinali. E, quando morì, all'età di centoundici anni, lasciò uno stato fondato sull'armonia che durò per quattromila anni (Campbell, 1990).

Il Corano, il testo di fede per volere di Dio dettato a Muhammad, si compone ufficialmente di 114 capitoli (*sūra*), sistemati in ordine decrescente di lunghezza, ma il primo (*La sūra aprende*), molto breve, è soltanto un'introduzione, mentre gli ultimi due (*La sūra dell'alba* e *La sūra degli uomini*):

non contengono tratti specificatamente musulmani e mancavano in alcuni corpus canonici del Corano. Queste due sure finali hanno la forma di scongiuri o esorcismi e la tradizione dà loro grande valore appunto in questo senso. Sono chiamate *Le due preservatrici* e si usa dal popolo portarle scritte anche in forma di amuleto, la prima contro mali fisici, la seconda contro mali spirituali (*Il Corano, 1988*).

Anche il testo sacro islamico, dunque, si compone di effettivi 111 capitoli!

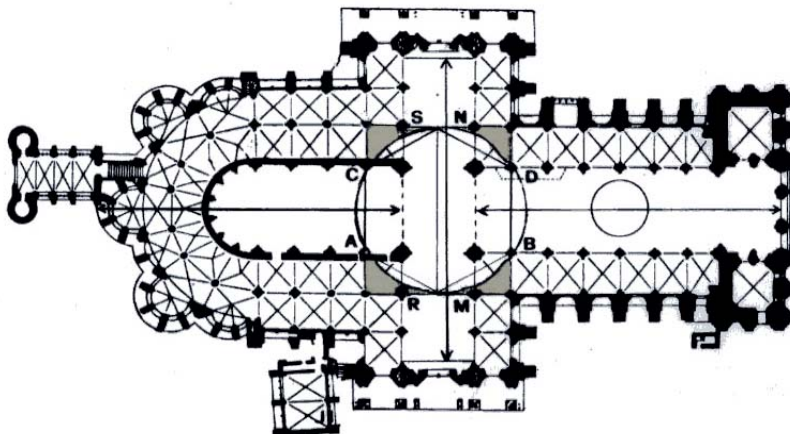
Sulla base del medesimo numero, infine, si svolge il calendario mesoamericano precolombiano (Vlora, Resta, 1992).

Quando si erigeva Castel del Monte maestranze cistercensi avevano da poco terminata la ricostruzione della cattedrale di Chartres (fine 1220), consacrata nel 1260

(Villette, 1979). Già nel 1995 (Vlora, Mongelli) era stato osservato come il quadrilatero che costituisce l'incrocio tra il transetto e la navata di quella cattedrale è tributario della misura di 111 piedi romani (unità di misura utilizzata dalle maestranze francesi):

Il cuore della cattedrale, la "parte intima della geometria" [James, 1979] dalla quale scaturiscono le proporzioni della costruzione, è costituito dal quadrilatero centrale che si viene a definire fra l'incrocio della navata con il transetto e dal quale s'allunga il coro. Soltanto entro lo spazio delimitato dalle quattro colonne in esso incluse, il visitatore può ammirare contemporaneamente le tre splendide vetrate poste sugli unici tre portali d'accesso.

Tale quadrilatero fu modellato usufruendo di una circonferenza il cui diametro, secondo James, sembra sia stato di 112 *piedi romani*, unità di misura utilizzata dai costruttori (un piede romano [p. r.] = mm 294,45).



Entro tale circonferenza fu inscritto un esagono tale da definire la localizzazione di alcune colonne del coro e del transetto, disegnando altresì l'ampiezza sia di quest'ultimo sia della navata.

La dimensione di detta circonferenza sembra, quindi, basilare per l'intero disegno della cattedrale. James propone un diametro di 112 piedi romani, ma un po' di calcoli ci dicono che, con un tale diametro, la distanza tra i centri delle colonne A e B e fra i centri delle colonne C e D deve essere di p. r. 96,9948; con un diametro di p. r. 111, invece, tale distanza si riduce a p.r. 96,1288.

Confrontando le misure rilevate da James, si nota una distanza media fra le colonne di 96,018 piedi romani, pertanto siamo propensi ad accettare un diametro di p. r. 111, piuttosto che quello proposto dal citato Autore. D'altra parte, sempre utilizzando i rilievi di James, risulta che la distanza tra le colonne M ed N è pari a 110,63 piedi romani, mentre la distanza tra le colonne R e S è di p. r. 110,48. I valori, evidentemente, sottintendono la volontà di utilizzare la cifra 111.

Sia pure utilizzando unità di misura diverse, dunque, la cattedrale di Chartres e Castel del Monte si chiudono intorno ad un simbolico uno-uno-uno.

Anche il monaco irlandese Maelmhaedhoc O'Morgair, latinizzato in Malachia, noto per aver introdotto nella chiesa irlandese il rito romano e per aver appoggiato la riforma cistercense, conosceva il numero in discussione. Canonizzato nel 1190, a san Malachia sono attribuite numerose guarigioni, fenomeni di levitazione e il dono della profezia. Tra le predizioni attribuibili con certezza, la più conosciuta consiste nell'elenco dei papi che da quel tempo, pontificava Innocenzo II (1130-1143), si sarebbero succeduti fino alla fine: in totale 111 papi, oltre l'ultimo, *Petrus romanus*, cui non sarebbe stato concesso di portare a termine il suo mandato. Il santo individua ciascun papa, a partire da Celestino II (1143-1144), attraverso un motto, che generalmente indica la provenienza del pontefice, lo stemma della famiglia oppure eventi storici che caratterizzano il pontificato. Per molti di essi la coincidenza è stata giudicata notevole. Il successore di Giovanni Paolo II, dunque papa Benedetto XVI, è il centoundicesimo dell'elenco e viene definito *de gloria olivae*, mentre su *Petrus romanus* (Pietro II), che san Malachia indica come ultimo pontefice, si riporta:

In persecutione extrema sacrae romanae ecclesiae sedebit Petrus romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibus transactis, civitas septis collis diruetur, et Judex tremendus judicabit populum suum. Amen [Durante l'ultima persecuzione della santa romana chiesa, siederà Pietro il romano, che pascerà il suo gregge tra molte tribolazioni; quando queste saranno terminate, la città dai sette colli sarà distrutta ed il temibile giudice giudicherà il suo popolo. Così sia.] (Tyrel, 1986).

Ciò che interessa sottolineare non è l'esito della profezia, bensì il numero 111, che mostra di aver superato 2000 anni senza che alcun documento conosciuto ne parli esplicitamente!

La storia del 111, dunque, si presenta ricca, ancor più tenendo conto che i cristiani adoperarono quel numero perfino per precisare i limiti della vita di Gesù. Già in lavori precedentemente pubblicati (Vlora, Mongelli, 1995; Vlora, 2001), infatti, era stato ipotizzato come la data di nascita del Nazareno, nell'attributo della sua divinità, potesse essere legata al quindici, numero con il quale gli ebrei designano Dio. In quelle occasioni si era altresì precisato come negli ambienti dotti, non soltanto ebrei, si seguiva ancora la maniera di misurare il tempo con una numerazione legata alla stella Sirio: la cronologia derivata, che secondo Censorino (*De die natali*, 238 d.C.) era costituita da una successione di *anni di Dio*, era considerata una sorta di scadenziario cosmico, che batteva gli eventi divini e restituiva date la cui composizione numerica era utilizzata per formulare profezie. Forse la stella cui riferisce la narrazione evangelica dei Magi era proprio Sirio, alle cui cadenze da secoli era legato un calendario: l'ipotesi sarebbe avallata dal fatto che i Magi erano esponenti di una casta politico-sacerdotale che si interessava di astronomia e che molto probabilmente conosceva quella maniera di determinare il tempo (Rossano, 1964).

Entro il sistema di misura legato a Sirio, il quindicimillesimo giorno, il presunto giorno di nascita cercato, iniziava la notte tra il 15 ed il 16 luglio, in effetti il 15 luglio per i cristiani e il 16 per gli ebrei, poiché per questi il giorno cominciava al tramonto del sole. L'anno era il 5 a.C. della cronologia storica, che non tiene conto dell'anno zero, al contrario della cronologia astronomica (Vlora, Mongelli, 1995). È noto, infatti, che la data di nascita di Gesù, stabilita il 25 dicembre dell'anno di Roma 753 da Dionigi il Piccolo, monaco nativo della Scizia morto a Roma nel 526 d.C., è certamente errata, in quanto la narrazione evangelica registra l'evento entro il regno di Erode, morto il 4 a.C. La data di morte di Gesù, inoltre, cadrebbe venerdì 6 aprile dell'anno 30, poiché la luna piena, che segnava l'inizio della Pasqua, si ebbe qualche ora dopo il tramonto del sole, dunque appena al principio di sabato 7. Marco (16, 9), infine, precisa:

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato [...].

La resurrezione, quindi, dovrebbe essere avvenuta domenica 8 aprile del 30. Se la vita di Gesù fu davvero inserita entro i cicli cosmici di Sirio, peraltro singolarmente numerati nella loro successione (Vlora, Falagario, 1997), l'esperienza terrena di Gesù durò complessivamente 12.321 giorni, cioè 111 x 111. Di seguito si riporta lo schema di calcolo basato sulla cronologia degli storici; in parentesi è resa anche la Data Giuliana che, etichettando con un numero progressivo ogni giorno a partire dal 1° gennaio 4713 a.C., aiuta gli astronomi a computare gli intervalli di tempo:

- 15 luglio – 5: data di nascita (15 luglio – 4 astronomico: 1.719.792,5)
- 15 luglio – 1: compie 4 anni (15 luglio 0 astronomico: 1.721.253,5)
- 15 luglio + 1: compie 5 anni (1.721.618,5)
- 15 luglio + 30: avrebbe compiuto 34 anni (1.732.210,5)
- 8 aprile + 30: 12.321<sup>esimo</sup> giorno dalla nascita (1.732.112,5)

Se quelle tre unità furono adoperate nel computo del periodo di tempo che i cristiani pensavano Gesù-Dio avesse speso nella sua esperienza terrena, i significati occultati nel numero dovevano essere stati considerati di notevole valenza mistica o religiosa. Erano quei medesimi significati ad essere noti ai costruttori cistercensi di Chartres, come lascerebbe intendere la scelta dello stesso numero per disegnare il cuore di una tra le più importanti cattedrali della cristianità?

A questo punto inquietante sorge un altro interrogativo. Federico II, i Cistercensi, i Templari sapevano che il 111 aveva origini nel IV millennio in terra d'Egitto; essi sapevano che con esso i sacerdoti indicavano la prima manifestazione nell'immanenza dell'unico Dio cui essi credevano e che il numero esprimeva il tempo in anni che doveva trascorrere affinché si ripettesse una coincidenza temporale tra il moto del sole e quello della luna?

Santa Maria in Follina  
02 Giugno 2007 A.D.

**Prof. Nedim R. Vlora**  
*Docente di Archeoastronomia Univerisità di Bari*

#### **BIBLIOGRAFIA**

- G. BUSI (1998), *La Qabbalah*, Laterza, Bari-Roma.
- G. BUSI, E. LOEWENTHAL (a cura di) (1995), *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, Einaudi, Torino.
- J. CAMPBELL (1990), *Mitologia primitiva. Le maschere di Dio*, Mondadori, Milano.
- Corano (II)*(1988), introduzione, traduzione e commento di A. Bausani, Rizzoli, Milano.
- Evangelii Apocriifi (Gli)* (1979), traduzione di F. Amiot, introduzione di Daniel-Rops, presentazione di Mons. E. Galbiati, Massimo, Milano.
- G. FILORAMO (1993), *Dizionario delle religioni*, Einaudi, Torino.
- E. KANTOROWICZ (1981), *Federico II, imperatore*, Garzanti, Milano.
- P. ROSSANO (1964), *Nuovo Testamento*, UTET, Torino.
- P. E. TESTA (1962), *Il simbolismo dei giudeo-cristiani*, Tipografia dei PP. Francescani, Gerusalemme.
- A. TYREL (1986), *Le profezie di Malachia*, Meb, Torino.
- J. VILLETTE (1979), *Chartres et sa Cathédrale*, Arthaud, Bellegarde.
- N. R. VLORA (2001), *Le porte del cielo. L'eredità dei faraoni*, Adda, Bari.
- N. R. VLORA (2006), *Castel del Monte. I luoghi, i fatti, le idee*, Adda, Bari.
- N. R. VLORA, R. FALAGARIO (1997), *Il calendario biblico*, in "Memorie della Società Astronomica Italiana", 68, 705-714.
- N. R. VLORA, G. MONGELLI (1995), *Dalla Valle del Nilo a Federico II di Svevia*, Adda, Bari.
- N. R. VLORA, M. S. RESTA (1992), *Duce tempus eget (Sui calendari egizio e mesoamericano)*, in "l'universo", LXXII, n. 3, 380-399



“ ASSOCIAZIONE ITALIANA TEMPLARI OSMTH “  
*Padova*



**ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI**  
*Magnus Magister et Princeps Regens SAE Dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes*  
**Delegazione Magistrale per l'Italia**  
*Padova*

[www.osmth-it.org](http://www.osmth-it.org)

*e - mail: [osmth.italy@libero.it](mailto:osmth.italy@libero.it)*